

Scomuniche & dogmatismi

Scrivo mentre la dannata onda petrolifera si dirige verso le coste della Louisiana e il delta del Mississippi e si fa un gran parlare di catastrofe ambientale. La sciagura è certamente grave e i danni saranno ingentissimi, soprattutto per le popolazioni costiere: alcune specie marine e avicole ci andranno di mezzo e ci vorrà tempo per ristabilire l'equilibrio ecologico. Ma la domanda è: fino a che punto è giustificato l'allarmismo preventivo?

Delle precedenti catastrofi petrolifere ci si è quasi dimenticati. Nel 1989, la petroliera Exxon-Valdez, incagliatasi sulle coste dell'Alaska, contaminò duemila chilometri di coste, sterminando pesci e uccelli, ma l'Alaska non è diventata meno abitabile di quanto già lo fosse. La Exxon fu giustamente condannata a pagare il risarcimento record di un miliardo di dollari, e la petroliera è tuttora in servizio.

Un altro drammatico precedente è quello dei pozzi del Kuwait incendiati da Saddam nel 1991, rovesciando in mare otto milioni di barili di greggio: pochi mesi dopo, tuttavia, il Golfo Persico aveva ripreso la sua abituale fisionomia e funzionalità.

Dico questo non per minimizzare – soprattutto perché ci sono di mezzo vite umane, una sola delle quali vale più di tutti i pesci e gli uccelli petrolizzati – ma è il tono scandalistico della comunicazione a irritare assai. Non si può parlare di questi e altri problemi in modi più pacati? Ecco un «elenco incompleto», come ai bei tempi radiofonici di Renzo Arbore, di temi che riscaldano gli animi con reciproche scomuniche dei contendenti.

Ecologia. Ci frastornano con il riscaldamento globale, ma i mutamenti climatici ci sono sempre stati, tanto che la Groenlandia si chiama così perché «Terra verde», che ha cominciato a raffreddarsi verso il 1450 d. C. Senza dimenticare che negli anni '60 si temeva una nuova glaciazione. Resta tuttora da misurare l'impatto dell'azione umana su fenomeni naturali che sono ben più vasti della nostra presunzione. Comunque, si dovrebbe poter discutere di questi argomenti senza essere tacciati di incoscienza se si avanzano dubbi sulla reale incidenza degli spray sul cambiamento climatico, rispetto ai gas che i vulcani in attività continuamente immettono nell'atmosfera. A proposito: la famosa nube provocata dal vulcano islandese che ha bloccato il traffico aereo è risultata meno catastrofica di quanto si temeva. Giusta la preoccupazione preventiva, ma non spacciamola per scientificità. Del resto anche la temu-

ta pandemia di influenza dello scorso inverno ci ha consentito di essere qui a parlarne.

Evoluzionismo. Siamo reduci dall'Anno darwiniano e ne abbiamo sentite di tutti i colori. Tuttavia, nessuno ha portato prove scientifiche del passaggio da una specie all'altra e i concordisti cattolici risultano in difficoltà a conciliare l'evoluzionismo con il monogenismo e la dottrina del peccato originale. Per salvare il darwinismo bisogna introdurre tre miracoli: l'atto creativo della materia, il passaggio dall'inorganico all'organico, la creazione dell'anima razionale dell'uomo. Ripeto: sono problemi enormi ed è giusto confrontare opinioni diverse, ma perché i darwinisti dogmatici devono scagliare scomuniche contro chi sostiene altre ipotesi?

Risorgimento. Il comitato per le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia è in crisi, come dimostrano le dimissioni del presidente Carlo Azeglio Ciampi. Il problema non è di elaborare una storia «condivisa», ma di rispettare la diversità di opinioni analizzando gli argomenti a sostegno di ciascuna. Nessuno mette in discussione l'esito positivo, riconosciuto da Paolo VI, della confisca degli Stati Pontifici, ma si tratta di eterogeneità dei fini. E perché non dare il giusto rilievo alla posizione di Mazzini che voleva la repubblica e non la monarchia? La storia si fa con i documenti. Se il ministro delle Finanze, Camillo Benso conte di Cavour, ha dichiarato testualmente nel Parlamento sabauda: «È evidente che noi cominceremo dal sopprimere gli ordini più ricchi, e lo faremo non solo partendo da un punto di vista finanziario, ma sì anche e principalmente da un punto di vista sociale, perché gli ordini i più ricchi sono attualmente i meno utili», perché non tenerne conto quando si discute di Chiesa e Risorgimento?

Insomma, sarebbe ora di finirla con certo intollerante dogmatismo laicista che, in nome della ragione, finisce per trovarsi nelle più irragionevoli posizioni. E non abbiamo accennato alla rissosità politica, con scomuniche e tentazioni scismatiche: ma se qui tutti sono rissosi, intellettuali, giornalisti, condomini, impiegati pubblici e privati, sindacalisti, automobilisti e pedoni, perché il Parlamento, che è lo specchio del Paese, dovrebbe essere un modello di fair play? Incominciamo almeno noi, che abbiamo più o meno a che fare con la cultura, a non accapigliarci e ad argomentare le opinioni di ciascuno, senza dogmi e senza scomuniche, ma senza rinunciare alla ragione.

C.C.